

# Cultura e Spettacoli

**Peter Cincotti: sette date in Italia**

Peter Cincotti torna in Italia con un tour di sette date che parte domani da Milano e che propone il suo nuovo album "Long Way From Home"

## Con l'elisir giusto l'amore genuino alla fine trionfa

Applausi decisi al Teatro Verdi di Fiorenzuola per una delle opere più giocose di Gaetano Donizetti

### FIORENZUOLA

● L'inventiva melodica della musica e la vena buffa della vicenda narrata sono la chiave del successo dell'"Elisir d'amore", una delle opere più giocose di Gaetano Donizetti. Non ha tradito le aspettative la versione andata in scena sabato sera al teatro Verdi di Fiorenzuola, organizzata dal Comune e da Parma OperArt, che l'ha prodotta per la regia di Eddy Lovaglio. Premiate dagli applausi del pubblico le capacità interpretative in particolare dei solisti, tutti cantanti di esperienza: il Nemorino qui è il tenore Filippo Pina Castiglioni che da anni calca le scene dei teatri di tutto il mondo (è stato direttore, anche in questo ruolo, da Peter Maag, Bonynghe, Abbado). Indubbia la sua capacità attoriale, oltre che vocale.

Nel ruolo della sua amata Adina c'è Paola Cigna, soprano di valore e dalla presenza scenica solare, fresca e bella, proprio come il personaggio che interpreta. Una curiosità: la sorella gemella Patrizia Cigna è pure soprano e fu lei la solista prescelta sempre per il ruolo di Adina nell'"Elisir d'amore" che la

**Premiate dal pubblico le capacità interpretative dei solisti**

**La musica è dal vivo con l'Orchestra Cantieri d'Arte**

Corale Città di Fiorenzuola mise in scena nel 2000 in piazza Molinari, per la rassegna "Nessun Dorma". Allora ad essere dormiente era purtroppo il teatro, chiuso per restauri (dopo anni di abbandono). Ora il Verdi torna ad essere tempio di prosa e musica, ma anche della lirica e dell'operetta. Pur non potendosi permettere le grandi produzioni dei Teatri Stabili, Fiorenzuola non abbandona la tradizione del melodramma. Le grandi scenografie qui sono ben rimpiazzate da alcune scene di vita campestre tratte da grandi artisti (il pittore dell'entroterra Modenese Gino Covili, insieme a Van Gogh e Pieter Bruegel), prescelti dalla regista Lovaglio e proiettati sul palcoscenico del Verdi (che è peraltro molto stretto e profondo, ma al quale gli artisti ben si adattano): il coro per questo "Elisir" (il Quadriclavio) è composto da 18 cantori, 8 uomini e 10 donne. Non è certo imponente, ma fa la sua parte. La musica è dal vivo: con i 13 orchestrali dell'Orchestra Cantieri d'Arte diretta dal Maestro Lorenzo Bizzarri. Nel ruolo di Giannetta c'è Federica Pieropan, ben calata nella parte. Menzione speciale per il bravissimo baritono Carlo Morini (nel ruolo di Belcore) e per il basso Luca Gallo nei panni dell'imbrogliatore dottor Dulcamara che, nella frase in cui si fa riferimento al vino (elisir) sostituisce il bordeaux francese con il più nostrano Gutturino. Sono due artisti di grande valore, che hanno lavorato con grandi direttori d'orchestra.



Sopra e sotto alcune scene dell'opera "Elisir d'amore" al Teatro Verdi di Fiorenzuola FOTO LUNARDINI

Applausi decisi non solo a fine atto, ma anche nel cambio tra un quadro e l'altro e soprattutto per salutare l'esecuzione del brano più celebre dell'opera "Una furtiva lagrima", quella lagrima che rivela l'amore inconfessato (pure a se stessa) di Adina per il contadino Nemorino. L'amore genuino alla fine trionferà, ma la sottolineatura della regia - nell'intera vicenda - è la difficoltà di esprimere quel sentimento: si adotta la metafora dello spaventapasseri che si erge nel campo arido della nostra anima. Altra efficace immagine evocativa scelta dalla regista è quella dell'apparizione di Dulcamara non accompagnato da un aiutante maschio, bensì da una giovane che richiama volutamente la Gelsomina felliniana de "La Strada".

Meneghelli



## Cinecittà compie 80 anni e New York festeggia con una rassegna

Da mercoledì produzioni Usa in Italia allo storico cinema d'essai Film Forum

### NEW YORK

● Cinecittà compie 80 anni e New York festeggia con una rassegna sulla "Hollywood sul Tevere": per 16 giorni 34 produzioni hollywoodiane girate in Italia saranno proiettate allo storico cinema d'essai Film Forum. Si comincia il 6 dicembre con "La Baia di Napoli" ("It started in Naples"), una commedia romantica della Paramount uscita nelle sale nell'agosto del 1960. Clark Gable, avvocato di Filadelfia, si associa con Vittorio De Sica per ricevere l'eredità del fratello, ma una volta sotto il Vesuvio scopre di essere lo zio di un bambino affidato a una zia fascinosa: Sophia Loren. Siparietto musicale di Renato Carosone ("Tu vuoi fare l'americano"), il film fu l'ultimo uscito nelle sale quando il divo di "Via col vento" era ancora vivo. Verrà proiettato in coppia con "Avanti!" del 1972 di Billy Wilder con Jack Lemmon, Juliet Mills e Pippo Franco: Ischia di sfondo. "Vado in Italia a imparare tutto quel che serve sull'amore", proclama Prudence Bell (nel film Suzanne Pleshette) dopo aver lasciato il lavoro di bibliotecaria in "Gli amanti devono imparare" ("Rome Adventure") girato da Delmer Daves nel 1962, due anni dopo "Scandalo al Sole", e in programma il 7 dicembre assieme a "Tre Soldi nella fontana" con Rossano Brazzi.

La rassegna è curata da Giulia D'Agnolo Vallan, critica cinematografica del Manifesto. «Come la Prudence di Daves, anche Hollywood scoprì l'Italia dopo la guerra», spiega: «Sgravi fiscali e vantaggiose co-produzioni, sfondi esotici e manodopera a basso costo negli studi di Cinecittà, uniti al fascino della Dolce Vita indussero il cinema americano a trasferirsi in massa a Roma. Quando l'embargo su quanto era a stelle e strisce fu revocato dopo la caduta di Mussolini, i film di Hollywood invasero i cinema italiani seguiti a ruota da un esercito di produttori, star e registi».

## L'incubo di svegliarsi bianco tra i neri

Mercoledì alle 18.30 alla libreria Fahrenheit A. Igoni Barrett con l'ironico "Blackass"

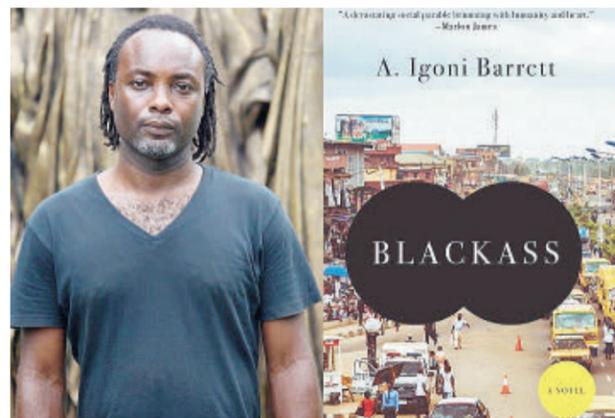
### PIACENZA

● Ironico e irriverente fin dal titolo, "Blackass" nell'edizione originale in inglese, "Culo nero" nella traduzione italiana a cura di Massimiliano Bonatto uscita per i tipi 66thandthe2nd, il romanzo d'esordio dello scrittore nigeriano A. Igoni Barrett racconta la questione esistenziale del cercare di capire la propria identità, che in alcuni Paesi, dal passato tormentato e dal presente complicato, assume valenze ancora più urgenti, quando il colore della pelle diventa una discriminante

essenziale per stabilire chi sei, quali sogni hai, quali prospettive ti si possono schiudere, quali aspirazioni puoi coltivare. A. Igoni Barrett, che parlerà del libro mercoledì alle 18.30 alla libreria Fahrenheit 451, in via Legnano 4 conversando con Sara Carini e Seba Pezzani, è nato a Port Harcourt come il suo protagonista, che incontriamo subito aggirarsi confuso e smarrito nelle vie di una metropoli caotica come Lagos, la capitale economica della Nigeria. Classe 1979, lo scrittore con il racconto "The Phoenix", incluso nella raccolta "From Caves of Rotten Teeth", è stato premiato nel 2005 dalla Bbc. La sua seconda antologia, "Love, Is Power, or Something Like That" del 2013, sarà pubblicata dalla ca-

sa editrice romana 66thand2nd nel 2018. Il tono divertito con cui ci accompagna nelle vicissitudini del giovane Furo Wariboko, alias Frank Whyte, non impedisce di ritrarre la realtà della popolosa nazione africana, colta da un punto di vista decisamente speciale. Furo si risveglia un fatidico giorno - in cui spera di riuscire finalmente a ottenere un riscontro positivo dall'ennesimo colloquio di lavoro - pieno di energia e di entusiasmo, ma con il piccolo particolare di avere la carnagione bianca, esattamente come un "oyibo" "bello e fatto". La grossa blatta che scappa da sotto il letto rievoca la celeberrima metamorfosi del mite commesso viaggiatore Gregor Samsa immortalata da Franz Kafka.

Non è l'unico alto riferimento letterario che, più o meno esplicitamente, compare nel volume. Dopo essersi spacciato per un divoratore di libri, Furo deve, per esempio, a un certo momento ammettere a sé stesso che l'ultimo romanzo preso tra le mani era stato in classe "Il crollo", capolavoro di Chinua Achebe effettivamente incluso nelle letture scolastiche di molti bambini del continente africano e nelle cui pagine viene svolta un'altra disanima del problema identitario e dell'appartenenza culturale, all'epoca a fronte delle imposizioni e delle influenze del colonialismo britannico. Per Furo ritrovarsi bianco in mezzo ai neri non è sempre e necessariamente né un vantaggio, né uno svantaggio. Dipende dal-



Lo scrittore A. Igoni Barrett e la copertina del suo libro

le situazioni. A volte l'essere scambiato per un oyibo gli spalanca la porta principale, a volte gli crea attorno un muro di ostilità e di diffidenza pericolose. Ad aggravare il suo stato d'animo è comunque il fatto che, come la sua pronuncia rivela inequivocabilmente,

Furo/Frank si sente, e in effetti è, un nigeriano, che chiede di essere accettato dalla comunità in quanto persona e si interroga, e ci interroga, su quante barriere un aspetto secondario come il colore della pelle riesce a erigere.

Anna Selmi